

# Gogol' e il Natale di Roma 1837<sup>[\*]</sup>

Rita Giuliani

[eSamizdat 2004 (II) 3, pp. 47–53]

[\*] *Dell'articolo esiste una variante russa: R. Giuliani, "Gogol' i prazdnovanie dnja osnovanija Rima v 1837 g.", XIV, Judaeo-Slavica et Russica. Festschrift Professor Ilya Serman, a cura di W. Moskovich, S. Schwarzband, M. Weiskopf, V. Khazan, Ierusalim-Moskva 2004, pp. 167–174.*

**C**ONOSCENTI e amici di Gogol' nelle loro memorie ci hanno lasciato un'immagine dello scrittore come di un uomo impenetrabile, indecifrabile, accorto a nascondere anche gli intimi sentimenti e vicende della propria vita. Gogol' stesso nel 1844 confessò in una lettera all'amico Stepan Ševyrev: "Io non sono mai riuscito a parlare di me apertamente" (XII, 394)<sup>1</sup>. Questo dato caratteriale, unito alla frammentarietà delle informazioni in possesso dei memorialisti e a una certa tendenziosità della critica russa, infastidita dall'amore che Gogol' a parole e a fatti professava per Roma, ha finito per rendere il periodo romano della vita di Gogol', quattro anni e mezzo distribuiti su soggiorni che vanno dal 1837 al 1846, quello meno documentato e meno studiato.

Mentre non è difficile ricostruire la cronologia romana degli incontri con amici e conoscenti russi, si è rivelato arduo stabilire l'ampiezza della cerchia delle conoscenze non russe, le occasioni di incontro e, più in generale, il rapporto che egli intrattenne con l'ambiente artistico romano. Con la parziale eccezione della monografia di Abram Terc-Sinjavskij *V teni Gogolja* [Nell'ombra di Gogol']<sup>2</sup>, negli studi gogoliani russi non è

mai stata nemmeno posta la questione se potesse esistere una qualche connessione tra il mutamento che avvenne nella vita, nel carattere, nella concezione dell'arte e del mondo dello scrittore – mutamento i cui prodromi si manifestarono a Roma tra la fine del 1840 e l'estate 1841 – e l'ambiente culturale circostante. Secondo la maggior parte degli studi gogoliani, Roma non fu altro che uno sfondo pittoresco ed esotico su cui Gogol' recitava la parte di massimo scrittore russo; personalmente ritengo invece che la Città eterna fu per lui non solo un reliquiario del passato, ma una fucina di suggestioni e idee, un luogo privilegiato, per il suo carattere cosmopolita, di contatto e scambio culturale.

Per poter dimostrare questa convinzione, si è cercato di far riemergere alla superficie delle nostre conoscenze frammenti di documenti e testimonianze neglette o sconosciute. Lavorando da anni sul tema, si sono trovate testimonianze interessanti sul grado di inserimento di Gogol' nella vita culturale della città. Sono dati isolati, ma significativi, sufficienti per poter disegnare uno scenario non dettagliato ma coerente e probante. È interessante notare come di questi eventi non vi sia traccia nell'epistolario gogoliano. Lo scrittore coltivava quindi a Roma una vita segreta, che intendeva mantenere tale.

Un episodio emblematico, rimasto sconosciuto fino al 2001<sup>3</sup>, risale al 21 aprile 1837, giorno in cui Gogol' prese parte con un gruppo di conoscenti all'Adunanza solenne per il Natale di Roma presso l'Istituto di corrispondenza archeologica, sul Campidoglio. Della sua presenza alla cerimonia è rimasta traccia nel registro delle Adunanze dell'Istituto, che si conserva nell'archivio dell'Istituto archeologico germanico di Roma, attuale nome della prestigiosa istituzione italo-tedesca.

<sup>1</sup> Le citazioni da Gogol' sono tratte dall'edizione accademica delle sue opere, N.V. Gogol', *Polnoe sobranie sočinenij*, I-XIV, Moskva 1937-1952. I numeri romani dati tra parentesi nel testo indicano il volume, i numeri arabi la pagina dell'edizione indicata. L'asterisco indica la grafia esatta del testo originale.

<sup>2</sup> "L'Italia è importante non solo come ambiente ideale per la manifestazione del suo genio artistico [...] ma anche in quanto strutturale fermento geografico della prosa gogoliana", A. Terc, *V teni Gogolja*, Pariž 1981, p. 391.

<sup>3</sup> R. Džuliani, "Novye materialy o N.V. Gogole: galereja russkich chudožnikov, pervych 'rimskich' znakomykh pisatelja", *Obraz Rima v ruskoj literature*, Rim-Samara 2001, pp. 106–108. L'episodio è riportato, con una maggior completezza di dati e di riferimenti bibliografici, in R. Giuliani, *La "meravigliosa" Roma di Gogol'. La città, gli artisti, la vita culturale nella prima metà dell'Ottocento*, Roma 2002, pp. 15–38.

L'Istituto di corrispondenza archeologica era stato fondato il 21 aprile 1829, in un periodo di straordinario fervore di scavi, scoperte e studi archeologici, e rappresentava il primo tentativo di riunire studiosi d'archeologia italiani e stranieri allo scopo di organizzare e promuovere la ricerca archeologica. Tra i fondatori figuravano Karl Bunsen, ministro plenipotenziario di Prussia presso la Santa sede; August Kestner, collezionista d'opere d'arte, mecenate, consigliere di legazione del regno di Hannover a Roma; il "regio professore di Berlino" Eduard Gerhard; il principe ereditario di Prussia, futuro re Federico Guglielmo IV, e Carlo Fea, direttore del Museo capitolino. Tra i membri onorari figuravano Wilhelm Schlegel, Luigi Canina e, più tardi, Giovanni Battista De Rossi. Segretario dell'Istituto era Emil August Braun<sup>4</sup>, tedesco, nativo di Gotha, conoscente anche del poeta Vasilij Žukovskij, che di Gogol' era grande amico. Braun viene nominato da Gogol' in una nota fatta nel 1839 nell'album dell'amica Elizaveta Čertkova (IX, 25), ma non si era mai stabilito di chi si trattasse. È stato proprio cercando di identificare questo misterioso Braun che mi sono imbattuta nell'Istituto di corrispondenza archeologica.

L'Istituto pubblicava gli Annali, un Bullettino, i Monumenti inediti e teneva adunanze settimanali aperte al pubblico, i cui partecipanti erano soliti firmare il registro delle presenze. L'archivio, le pubblicazioni e la biblioteca dell'Istituto si sono rivelati un'inattesa e preziosa fonte d'informazione sulla colonia russa di Roma e testimoniano l'esistenza sia di contatti sporadici sia di rapporti stabili di collaborazione scientifica con intellettuali e studiosi russi. Questi rapporti, noti agli studiosi di archeologia, non lo sono invece agli specialisti di letteratura russa. Ma ben più che l'identificazione di Braun, la vera sorpresa del lavoro nell'archivio dell'Istituto è stata la scoperta di un autografo gogoliano finora sconosciuto: la firma dello scrittore, apposta sul registro delle Adunanze.

Ogni anno, per il Natale di Roma, il 21 aprile, si teneva presso l'Istituto un'adunanza solenne, in cui veniva tenuto un discorso e data notizia di rilevanti ritrovamenti archeologici. Nel registro delle presenze dell'A-

dunanza del 21 aprile 1837, tra gli autografi delle persone intervenute figura quello di Gogol', che si firma, in caratteri latini, con una grafia sottile, chiara e minuta "N. Gogol"\*<sup>5</sup>. Il dato è sorprendente, se si pensa che lo scrittore era a Roma da meno di un mese, essendo giunto in città il 25 marzo. Scorrendo le firme, italianizzate dai russi al limite dell'irricognoscibilità, è possibile ricostruire in compagnia di chi Gogol' si fosse recato all'adunanza. Le firme sono, nell'ordine: "Mad. Balabin, P. Repnin, N. Gogol"\*<sup>5</sup>. Seguono, mescolate ad altre non russe: "Dournoff"\*<sup>5</sup>, "P. Krivzow"\*<sup>5</sup>, "N. Iefimoff"\*<sup>5</sup>, "Haberzette"\*<sup>5</sup>, "Gornostaeff"\*<sup>5</sup>.

Si tratta della cerchia di vecchi conoscenti di Gogol' – i Repnin-Balabin – e degli artisti russi, che Gogol' frequentò intensamente appena giunto a Roma. Il principe Petr Vjazemskij, letterato e alto funzionario statale, gli aveva dato una lettera di presentazione per la principessa Zinaida Volkonskaja, che si era definitivamente stabilita in città dal 1829. La principessa, che si era convertita al cattolicesimo, era una donna di grande cultura, talento e fascino personale, sollecita protettrice degli artisti russi più indigenti, animatrice di un salotto cosmopolita, aperto ad artisti e intellettuali di varie nazionalità: da Giuseppe Gioachino Belli a Horace Vernet, da Adam Mickiewicz a Bertel Thorvaldsen. La sua casa a palazzo Poli e la sua villa a San Giovanni in Laterano, ora sede dell'ambasciata britannica, erano diventate il punto d'incontro obbligato per tutti i russi di passaggio a Roma. La Volkonskaja era imparentata con i principi Repnin: suo marito era zio di Varvara e Elizaveta Repnin, quest'ultima promessa sposa di Pavel Krivcov. Costui era stato dapprima secondo segretario, poi incaricato d'affari dell'ambasciata russa a Roma. La partecipazione di Krivcov all'adunanza e il legame sentimentale che lo univa a Elizaveta Repnina fanno presumere che la principessa Repnin del registro delle Adunanze fosse proprio quest'ultima. "Mad. Balabin"\*<sup>5</sup> era la diciassettenne Marija Balabina, rampolla di una famiglia dell'alta società Pietroburghese e cara amica di Gogol', che nel 1831 le aveva dato lezioni di lingua e di grammatica.

Identificare gli altri componenti della comitiva russa è stato più difficile. "Dournoff"\*<sup>5</sup>, come si è potuto stabilire, era l'architetto Aleksandr Durnov (1807-?), che

<sup>4</sup> Sulla storia dell'Istituto si vedano *Das Deutsche Archäologische Institut. Geschichte und Dokumente*, I-X, Mainz 1979-1986; *Storia dell'Istituto Archeologico Germanico. 1829-1879*, Roma 1879, pp. 1-168.

<sup>5</sup> Roma, Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico. Adunanze 1833-1843, Assemblea del 21 aprile 1837.

Gogol' frequentò all'inizio del suo soggiorno romano. La firma "N. Iefimoff"\* era quella dell'architetto Nikolaj Efimovič Efimov (1799–1851), che si trovava a Roma già dal 1827. Efimov era anche acquerellista, di lui ci restano numerose vedute di Roma. All'epoca Efimov non era più un borsista dell'Accademia di belle arti di Pietroburgo, ma un libero professionista che, come altri conterranei, aveva deciso di rimanere a Roma a proprie spese. Tornato in patria, divenne uno degli architetti più in vista di Pietroburgo, ma finì in disgrazia per aver intascato "imperdonabili bustarelle"<sup>6</sup>. A Roma erano presenti contemporaneamente due Efimov che non erano imparentati tra di loro. Anche il secondo Efimov, Dmitrij Efimovič (1811–1864), più giovane, era frequentatore dell'Istituto e conoscente di Gogol'. Era lui l'Efimov ricordato nelle biografie gogoliane, con cui il grande scrittore litigava perennemente.

Ultimi accompagnatori russi di Gogol' erano l'architetto Aleksej Maksimovič Gornostaev (1804–1862) e il pittore storico Iosif Gabercettel' (1791–1853), a Roma dalla prima metà degli anni Venti, artista affermato, il cui studio venne visitato nel 1838 dallo zarevič Aleksandr e nel '42 da papa Gregorio XVI.

Tra le personalità intervenute all'adunanza figuravano molti artisti tedeschi, tra cui lo scultore Emil Wolff, i paesaggisti Johann Christian Reinhardt e Anton Koch – i maggiori rappresentanti della pittura di paesaggio eroico-ideale dei primi decenni dell'Ottocento – il conte Karl Spaur, ambasciatore del re di Baviera e scultore. Della direzione dell'Istituto erano presenti Bunsen, Kestner, Thorvaldsen, Canina, Lanci e Braun, che quindi Gogol' ebbe modo di conoscere già nell'aprile del 1837, due anni prima di stendere la nota nell'album della Čertkova.

Il registro delle Adunanze autorizza nuove ipotesi di identificazione, diverse da quelle tradizionalmente accettate negli studi gogoliani. La presenza di un tale Karl Meyer pone, e forse al tempo stesso risolve, un altro problema di identificazione, reso complesso dal fatto che all'epoca a Roma operavano molti Meyer. Il Karl Meyer (1809–1884) presente all'adunanza del 21 aprile 1837 era un uomo di lettere, appassionato di archeologia e socio corrispondente dell'Istituto, autore del ro-

manzo *Edward in Rom*, pubblicato a Breslavia nel 1840. Gran donnaiolo, Meyer dedicò il romanzo alla principessa Varvara Repnina, che, sotto un nome di fantasia, era uno dei personaggi dell'opera. In due lettere della primavera 1838 Gogol' ricorda alla Balabina un non meglio precisato "Meier"\* comune conoscente, "innamorato come un gatto" (XI, 128, 146). Nell'edizione accademica di Gogol' Meyer viene definito solamente "archeologo" (XI, 396), senza che ne venga specificato il nome. Il Meyer ricordato dallo scrittore era, con tutta evidenza, il Karl Meyer introdotto nella cerchia dei Repnin, il quale, in compagnia di Gogol' e della Balabina, aveva partecipato nel 1837 all'adunanza per il Natale di Roma.

Un altro caso di omonimia è posto dalla presenza, nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto, di Fortunato Lanci, omonimo del più celebre orientista Michelangelo Lanci (1779–1867). Personalità eclettica, professore di lingue orientali, autore di opere scientifiche dalle tesi talvolta audaci fino all'eccentricità, Michelangelo Lanci si dilettava anche di poesia: suoi, tra gli altri, il poema *Il trionfo della sacra filologia* e il componimento *La gloria fanestre, poemetto eroicomico in ottava rima di Michelangelo Lanci da Fano*. Negli studi gogoliani non si specifica mai il nome di battesimo dell'"abate Lanci" comune amico dello scrittore e della Balabina, nominato nella corrispondenza gogoliana e nelle memorie della principessa Varvara Repnina. Gogol' aveva fatto la conoscenza di Lanci grazie ai Repnin-Balabin: lo studioso fu più volte ospite dei Repnin durante il loro soggiorno romano, in una di queste occasioni Gogol' provocò la stizza della madre della Balabina, parlando tutto il tempo in russo, lingua che Lanci non conosceva. Anche in questo caso i materiali dell'Istituto hanno consentito di identificare l'"abate Lanci" con Michelangelo Lanci, dal momento che Fortunato Lanci non era un abate. Gogol' e Lanci avevano conoscenti in comune: oltre ai membri della colonia russa appena nominati, anche il Belli, il letterato e storico Aleksandr Turgenev, zio dell'autore di *Padri e figli*, e il pittore Karl Brjullov, che nel 1851 fece a Lanci un bellissimo ritratto<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> "Zapiski rektora i professora Imperatorskoj Akademii Chudožestv Fedora Ivanoviča Iordana", *Russkaja Starina*, 1891 (LXX), p. 575.

<sup>7</sup> Il ritratto di Lanci è tornato a Roma in occasione della mostra *Maestà di Roma. Universale ed Eterna. Capitale delle Arti*. Roma 7 marzo – 29 giugno 2003, si veda il catalogo *Maestà di Roma. Da Napoleone all'unità d'Italia*, progetto di S. Susinno, Milano 2003, p. 431.

Come ci attestano i materiali dell'archivio, anche altri russi frequentavano l'Istituto: ad esempio, l'architetto Fedor Richter, il già ricordato Aleksandr Turgenev, l'allora ambasciatore russo a Roma, conte N. D. Gur'ev, il poeta Petr Vjazemskij, che nel marzo 1835 aveva sepolto a Roma, al cimitero acattolico di Testaccio, la figlia Polina, morta di tisi. Il 12 aprile 1839 nel registro delle adunanze compare la firma "Alessandro Certkoff"\*, ovvero l'archeologo e numismatico, marito della destinataria della nota d'album di Gogol'. Illustre specialista di numismatica antico-russa, Čertkov donò all'Istituto una copia del suo più pregevole lavoro scientifico, che si conserva tuttora nella biblioteca dell'Istituto. Nel catalogo figura con un titolo francese – *Description des anciennes monnaies russes* [Descrizione delle antiche monete russe] – mentre la pubblicazione è in russo e s'intitola *Opisanie drevnich russkich monet* (Moskva 1837). È un volume di più di duecento pagine, corredato di numerose tavole illustrate, in cui lo studioso descrive la propria collezione di monete dei principati russi d'epoca medievale. Nella prefazione al libro, Čertkov si rammarica della dispersione del materiale numismatico russo antico, scrivendo: "Noi non ci curiamo di descrivere i monumenti della nostra Storia Patria e affermiamo categoricamente che essi non sono mai esistiti"<sup>8</sup>.

Grazie al bollettino dell'Istituto si può definire con maggior precisione la cerchia dei russi vicini a questa istituzione. Già nell'anno della fondazione, il 1829, tra i "membri associati" figuravano due russi: la "granduchessa Elena di Russia", nata principessa di Würtemberg e moglie del granduca Michail Pavlovič, fratello dello zar, e l'ambasciatore presso la corte di Napoli, il conte G.O. Stackelberg. Tra i membri onorari figurava il principe Grigorij Gagarin, ambasciatore russo presso la Santa sede prima di Gur'ev, letterato e protettore degli artisti russi. Gagarin è nominato ("Cacarini") in due sonetti del Belli del 1832: *L'astrazione farza* e *L'immasciatori de Roma*. Nel 1833 divennero membri associati l'erede al trono – lo zarevič Aleksandr –, il principe Fedor Golicyn, alto funzionario dell'ambasciata russa a Roma, il già ricordato conte Gur'ev e Vasilij Žukovskij che, in compagnia dello zarevič, di cui era istitutore, il 9 gennaio 1839 avrebbe partecipato a un'adunanza

dell'Istituto.

Ai membri associati si aggiunsero, nel 1834, il barone Barclay de Tolly, "consigliere di stato", nel 1835, il già ricordato Krivcov e il giovane conte Vladimir Davydov, socio onorario dell'Accademia di belle arti di Pietroburgo e mecenate. Davydov prestava servizio presso l'ambasciata russa a Roma. Nel 1836 divenne membro associato la principessa Zinaida Volkonskaja, a cui si era rivolto Gogol' appena giunto in città. La Volkonskaja aveva da anni interessi in campo archeologico e in gioventù aveva posseduto una ricca collezione di gemme e gioielli antichi. Nel 1825 era stata la prima donna ad essere nominata membro onorario dello *Obščestvo istorii i drevnostej rossijskich* [Società di storia e antichità russe]. La nobildonna aveva spesso ospite nel suo salotto il Belli, che il 3 gennaio 1835 le dedicò il sonetto *Sor Artezza Zenavida Vorchoschi*.

Infine, nell'elenco dei membri associati, riportato nel bollettino del 1840, figurano il nuovo ambasciatore russo a Roma, il "Cavaliere di Potemkin", e il conte Panin di Pietroburgo, mentre tra i "soci corrispondenti" in Roma, compaiono "gli architetti sigg. Jefimoff, Al. Nichitin e F. Richter"<sup>9</sup> e, tra i soci corrispondenti in Russia, il colonnello "Al. Tschertkow"\*, che partecipò ad alcune adunanze dell'Istituto nell'aprile 1839, promettendo di inviare materiali all'Istituto al suo rientro in Russia. Infatti, di lì a qualche mese nel XII volume (1840) degli Annali egli pubblicò la traduzione in francese di un rapporto del direttore del Museo di Kerč', in Crimea, dove erano stati rinvenuti materiali archeologici di grande interesse. La promessa, fatta dal numismatico, di continuare a mandare materiali scientifici all'Istituto, non ebbe però alcun seguito.

La firma di Gogol' compare una sola volta nel registro delle Adunanze. Il 27 aprile 1838 lo scrittore scrisse a N.Ja. Prokopovič di aver partecipato a una riunione accademica in occasione del Natale di Roma, specificando alla Balabina altri dettagli:

Questa festa, o meglio, questa riunione accademica è stata molto semplice, senza nulla di particolare; ma il suo oggetto era così grande e l'anima così disposta alle grandi sensazioni, che tutto sembrava sacro e i versi che vi vennero letti da un ristretto numero di scrittori romani, per lo più vostri amici abati, sembravano tutti senza eccezione bellissimi e solenni (XI, 143-144).

<sup>8</sup> A. Čertkov, *Opisanie drevnich russkich monet. Pribavlenie pervoe*, Moskva 1837, p. VIII.

<sup>9</sup> *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma 1840, p. 185.

Non si trattava, però, di un'adunanza dell'Istituto di corrispondenza archeologica, che quell'anno si tenne in una data diversa da quella indicata da Gogol', e in cui non venivano letti versi.

Anche se non appose più la firma nel registro delle Adunanze, Gogol' continuò a frequentare per qualche tempo, se non l'Istituto, quanto meno il suo ambiente. Egli infatti nell'epistolario si mostra al corrente delle scoperte archeologiche fatte a Roma e nei dintorni, informandone gli amici. In una lettera del 7 novembre 1838 ragguaglia la Balabina sull'importante ritrovamento di un sepolcro che descrive nei particolari, con competenza e umorismo:

È stata rinvenuta presso Porta\* Maggiore\* la tomba di un fornaio (come spiega il fornaio in persona nell'iscrizione fatta da lui stesso), tomba che egli eresse per sé e per la moglie. Il monumento è molto grande (il fornaio era molto vanitoso). Ha un bassorilievo: sul bassorilievo è raffigurata la cottura del pane, con la moglie che impasta la pasta (XI, 182).

Si trattava del sepolcro di Marco Virgilio Eurisace e di sua moglie Atistia, che si trova all'esterno di Porta Maggiore, tra i due fornic, su piazzale Labicano. Marco Virgilio Eurisace ("panettiere e fornitore dello Stato", come recita l'iscrizione cui Gogol' accennava) era vissuto alla fine dell'età repubblicana. Nel 1838 gli Annali dell'Istituto avevano dedicato grande spazio a questo ritrovamento. Nel febbraio 1839, Gogol' informava l'amico Žukovskij della scoperta di un antico anfiteatro, delle dimensioni pari quasi a quelle del Teatro Marcello, a una distanza di due giorni di viaggio da Roma. In quegli stessi giorni l'avvenimento trovava grande risonanza nelle pubblicazioni dell'Istituto, grazie alle quali è stato possibile identificare il monumento: il teatro di Falerone, nel Piceno.

Nei materiali d'archivio dell'Istituto trova conferma il dato, già noto, che i primi conoscenti "romani" di Gogol' furono i russi della cerchia dei Repnin, Volkonskij, Balabin e degli artisti dell'Accademia di Pietroburgo. Del tutto ignoto, fino al ritrovamento dell'autografo gogoliano, il fatto che lo scrittore entrò in particolare dimestichezza proprio con i frequentatori e i soci russi dell'Istituto, tra cui uno dei due fratelli Nikitin (probabilmente, l'architetto Aleksandr Nikitič 1810-?), il cui indirizzo Gogol' definiva scherzosamente un "indirizzo

in versi" – "vicolo dei Greci, numero dieci"\*<sup>10</sup>, il già ricordato architetto Durnov, che i russi prendevano in giro per la smisurata considerazione di sé, i due Efimov e l'architetto Roman Kuz'min (1811–1867). Gogol' non teneva questi giovani artisti in gran considerazione e su di loro si espresse con un certo fastidio in una lettera a A.S. Danilevskij dell'aprile 1839: "Il tuo Durnov, se l'incontro da qualche parte, mi fa venire la nausea. Che razza di gente! I vari Kuz'min, Nikitin, Efimov sono proprio una gran noia e ognuno di loro è convintissimo di avere un gran talento" (XI, 211). Il suo giudizio avrebbe bollato per sempre questi artisti, e negli studi gogoliani si sarebbe meccanicamente perpetuato fino ai nostri giorni. Dal punto di vista professionale, a differenza di altri artisti russi presenti a Roma, questi architetti erano invece laboriosi e apprezzati negli ambienti scientifici capitolini, come mostrano i materiali dell'Istituto, che hanno fornito su di loro elementi di conoscenza finora ignoti agli studiosi non solo di Gogol', ma anche di storia dell'arte russa, e grazie ai quali è stato anche possibile distinguere tra vari omonimi e identificare il referente gogoliano. Nel giudizio insofferente di Gogol' si può forse cogliere un dato caratteriale: l'inclinazione a contraddire a parole i propri comportamenti, a dare di sé un'immagine non rispondente al vero, a disdegnare a parole ciò che gradiva nei fatti. In realtà, Gogol' ricercò sempre la compagnia degli artisti russi, il cui ambiente avrebbe frequentato fino al soggiorno romano del 1845–46.

I materiali raccolti portano elementi di novità anche per quel che riguarda la cronologia del primo soggiorno romano dello scrittore (marzo–giugno 1837). Essi permettono di stabilire una data *ad quem*, che non era stata ancora fissata negli studi gogoliani: quella dell'inizio della frequentazione degli artisti russi, che ora possiamo indicare, su basi documentarie, nel 21 aprile 1837, almeno finché altri documenti non permettano di anticiparla ulteriormente.

Per quel che riguarda, invece, il rapporto tra Gogol' e l'ambiente romano, ora sappiamo che a meno di un mese dal suo arrivo, lo scrittore poté conoscere di persona, nell'ambiente dell'Istituto di corrispondenza

<sup>10</sup> Citato in V.I. Šenrok, *Materialy dlja biografii Gogolja*, Moskva 1895, III, p. 186.

archeologica, il fior fiore dell'*intelligencija* cosmopolita capitolina.

All'adunanza solenne del 21 aprile 1837 parteciparono "copiosi uditori, chiari e distinti letterati e personaggi" come recita il resoconto apparso sul *Bullettino*, eppure non un accenno all'evento e all'Istituto è contenuto né nell'epistolario gogoliano, né nelle memorie dei contemporanei, che pure avevano partecipato con lo scrittore all'adunanza per il Natale di Roma del 1837.

Il registro delle Adunanze è interessante anche per l'assenza di talune firme. Non vi figurano infatti le firme di russi illustri, residenti o di passaggio a Roma: dalla granduchessa Marija Nikolaevna, figlia dello zar, a Stepan Ševyrev, da Fedor Jordan, che sarebbe diventato rettore dell'Accademia di belle arti di Pietroburgo, ai celebri pittori Karl Brjullov, Fedor Bruni, Orest Kiprenskij e Aleksandr Ivanov. Questi assenti eccellenti fanno ancor più risaltare, per contrasto, la particolare curiosità di Gogol', il suo desiderio di un'immersione totale nella vita culturale romana, anche (o forse soprattutto) in ambienti diversi da quelli più strettamente legati alla sua professione. Lo scrittore nutriva una curiosità particolare verso la città dove aveva scelto di vivere, curiosità che altri artisti presenti a Roma non nutrirono mai. Egli fin dall'inizio entrò in un rapporto simpatetico con la città e il suo ambiente. Di lui ha scritto Pacini Savoj:

Nicola Gògol' fu curioso di tutto e di tutti. Conversò con scrittori ed artisti; popolani ed agiati borghesi; colti porporati ed abati ignoranti: mescolandosi alla folla per le vie cittadine o le osterie di campagna, discutendo ai tavoli del Caffè Greco o a quelli, odorosi d'abbacchio e appetitose crostate di ciliegie del Lepre e del Falcone<sup>11</sup>.

Lo scrittore si era preparato con grande cura alla venuta in Italia, studiandone la lingua e la cultura, rifiutando quindi aprioristicamente l'idea di rimanere, a Roma, rinserrato nell'ambiente ristretto dei russi, nel regime di autarchia culturale in cui solitamente vivevano i suoi compatrioti. Di qui anche il sospetto e il fastidio con cui gli amici russi guardavano alla sua passione per Roma, alla sua smania di tornare appena possibile in Italia: temevano che potesse soffrirne la sua "russicità", che si italianizzasse troppo. Gogol' si italianizzò davvero. Era talmente innamorato della città da considerarla la "patria della sua anima". Come ha notato acutamente Andrej Sinjavskij, per lui "l'Italia era come la sua secon-

da patria, se non l'unica patria"<sup>12</sup>. A Roma in particolare Gogol' dedicò nelle lettere numerosi passi, da cui si potrebbe ottenere un bellissimo florilegio.

Non si pensi che a queste conclusioni si sia arrivati sulla base del solitario autografo gogoliano. Per il 1838-39 abbiamo la testimonianza, mai utilizzata negli studi russi, di Vasilij Žukovskij, che teneva un diario accuratissimo delle sue giornate. Žukovskij fu a Roma dal dicembre 1838 al febbraio 1839 e ha lasciato memoria dei luoghi, e degli intellettuali, frequentati in compagnia di Gogol': i già ricordati Spaur e Kestner, il cardinale Giuseppe Mezzofanti, famoso poliglotta, l'archeologo Antonio Nibby, i pittori Tommaso Minardi e Vincenzo Camuccini, che aprì ai due scrittori russi le porte della sua ricchissima pinacoteca. Sappiamo da fonti tedesche che sempre nel 1839, Gogol' prese parte alla festa del primo maggio, detta "il carnevale dei tedeschi", che ogni anno gli artisti tedeschi organizzavano fuori porta, nelle grotte di tufo di Cervara, e a cui Gogol' partecipò come ospite d'onore. Per il 1843 abbiamo un dettagliato elenco di *ateliers* di artisti romani steso da Gogol' per l'amica Aleksandra Smirnova, in visita a Roma. Per il 1845-46 un promemoria nei taccuini gogoliani rivela l'intenzione dello scrittore di voler comprare a Roma schizzi di Raffaello e di Tommaso Minardi, e un libricino di preghiere illustrato da Friedrich Overbeck, fondatore del gruppo dei Nazareni e guida della corrente purista. Questi materiali<sup>13</sup> rivelano una profonda conoscenza del mondo artistico romano e, in particolare, dell'ambiente purista.

Il pensatore russo Pavel Florovskij ha affermato che il periodo romano fu quello più importante nella formazione spirituale di Gogol'<sup>14</sup>. Lo confermano l'amore che egli nutriva per la città, l'ampiezza della cerchia dei conoscenti non russi, la varietà degli interessi che la vita capitolina gli stimolava e, da ultimo, i dati documentari che ora possediamo.

Su base documentaria si può affermare che il periodo romano di Gogol' fu caratterizzato da un fruttuoso rapporto con la vita culturale capitolina. Proprio la qualità della vita romana – non solo quella quotidiana (umana, climatica e persino gastronomica), ma anche quella

<sup>12</sup> A. Terc, *V teni*, op. cit., p. 391.

<sup>13</sup> R. Giuliani, *La "meravigliosa" Roma*, op. cit., passim.

<sup>14</sup> P. Florovskij, *Puti russkogo bogoslovija*, Parigi 1937, p. 262.

<sup>11</sup> L. Pacini Savoj, *Nikolaj Gògol'*, Idem, *Schede russe*, Napoli 1959, p. 58.

spirituale e culturale – fu all'origine dei suoi continui ritorni a Roma, dove egli aveva sperimentato la possibilità di condurre un'esistenza in armonia con sue antiche, radicate convinzioni, serena e lieta, condizione questa per lui indispensabile al lavoro creativo. A Roma egli riuscì a portare a termine la prima parte delle *Anime morte* e scrisse e rielaborò molte altre opere. Negli anni Quaranta a Roma Gogol' contrasse la malaria, malattia che, come un sigillo, faceva anche degli stranieri dei "veri" romani.

Anche se verso la fine del suo periodo "romano" nemmeno Roma riuscì più a placare l'infelicità e il male oscuro dello scrittore, numerose opere rimangono a testimoniare la felicità creativa e la fecondità degli anni che egli trascorse a Roma. Tra di esse il suo capolavoro, *Mertvyje duši* [Le anime morte], e il frammento *Rim* [Roma, 1842], tradizionalmente ignorato e bistrattato dalla critica, in cui Gogol' fornisce invece un'interpretazione estetica originalissima della città che nel 1840 aveva definito "il mio eterno indirizzo" (XI, 300).